

**RICORDANDO FRANCESCO GENTILE,  
IL MIO MAESTRO<sup>1</sup>**

di

**Marco Cossutta**

(Università degli Studi di Trieste)

1. Francesco Gentile è il mio Maestro; l'onore del venire annoverato tra i suoi allievi, non certamente tra i suoi *primi*, risale alla seconda metà degli anni Ottanta quanto fui ammesso, auspice una Commissione composta – se non erro – dai professori Enrico Opocher, Bruno Romano e Domenico Coccopalmerio, alla frequenza del dottorato in Filosofia del diritto presso l'ateneo patavino e diretto, allora, dallo stesso Opocher, il Maestro del mio Maestro.

In vero l'incontro con Francesco Gentile risale ad alcuni anni prima ed anzi un *incontro*, sia pure mediato da un suo scritto, avvenne già nei miei primissimi giorni di lezioni universitarie quanto, nell'arco delle esercitazioni di Storia del pensiero sociologico, tenute dall'allora dottore Bernardo Catarinussi all'interno del corso di Sociologia, che vedeva in Darko Bratina il suo titolare, venne consigliato agli studenti, che volessero approfondire il pensiero di Saint-Simon, la monografia, edita nel 1973, *Che cosa ha detto veramente Saint-Simon* e redatta dallo stesso Gentile.

Questa indicazione bibliografica, vergata in quella pessima grafia che caratterista il mio scrivere, appare sulla prima pagina degli appunti raccolti durante le lezioni di Sociologia, ancora da me conservati, e mi induce a pensare che il mio destino di allievo di Francesco Gentile fosse stabilito già nel momento in cui mi accingevo, a Trieste, ad affrontare gli studi universitari.

Dopo questo incontro, per così dire, virtuale, una vera frequentazione con colui che sarebbe divenuto il mio Maestro ebbe avvio durante il Convegno Nazionale della Società Italiana di Filosofia Giuridica e politica svoltosi a Palermo nel maggio del 1983.

---

<sup>1</sup> Versione provvisoria del Contributo che verrà pubblicato negli Atti del Convegno "Il contributo di Francesco Gentile alla filosofia giuridico-politica contemporanea" (Padova, 22 novembre 2013).

In quella occasione, nella cornice della Sala Gialla del Palazzo dei Normanni, Francesco Gentile, allora professore nell'Università di Napoli, presentò, nella mattinata del 13 maggio, una relazione in tema di *Doveri fondamentali dell'uomo nella società dei diritti*. Su questa sua relazione<sup>2</sup>, durante la quale – rammento – diede sfoggio di quella invidiabile capacità oratoria che caratterizzava il suo parlare e che rendeva *leggero* il rigore metodologico del suo argomentare dialettico, ebbi la ventura d'effettuare una maldestra chiosa<sup>3</sup>, che inaspettatamente richiamò la sua attenzione, tanto da offrire ampio spazio al mio intervento nella consueta replica dei relatori<sup>4</sup>. Allo scritto presentato a Palermo da Francesco Gentile sono pertanto legato, *in primis* da ricordi affettivi – a maggior ragione ore che il suo Autore non c'è più; ma vi è una seconda e più profonda ragione che mi induce a richiamarlo in questa sede e sulla quale mi permetto di soffermarmi brevemente<sup>5</sup>.

2. Lo scritto in questione risulta, a mio parere, centrale nell'itinerario speculativo del Nostro nel momento in cui non solo lo stesso segna chiaramente il passaggio dallo studio di tematiche politico-filosofiche a quelle giuridico-filosofiche<sup>6</sup>, ma vengono qui anche poste ed analizzate questioni da considerarsi prodromiche allo sviluppo di quella concezione della *sussidiarietà* che caratterizzerà il suo impegno culturale successivo<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. F. Gentile, *Relazione*, in R. Orecchia (a cura di), *Atti del XIV Congresso nazionale della Società Italiana di Filosofia Giuridica e Politica. Il problema del metagiuridico nell'esperienza contemporanea del diritto. I doveri fondamentali dell'uomo nella società dei diritti. Il diritto e alcune discipline di nuova frontiera*, Milano, 1984, pp. 117-142.

<sup>3</sup> Cfr. la *Comunicazione* riportata in *ibidem*, pp. 251-253.

<sup>4</sup> Cfr. la *Replica* di Francesco Gentile in *ibidem*, pp. 298-302.

<sup>5</sup> Avendo già sviluppato tale tema nel mio contributo apparso in M. Ayuso Torres (a cura di), *Dalla geometria legale-statalistica alla riscoperta del diritto e della politica. Studi in onore di Francesco Gentile*, Madrid, 2006, pp. 237-262, non limiterò qui a sporadici richiami.

<sup>6</sup> Appare, infatti, evidente come gli studi antecedenti abbiano natura prettamente politico-filosofica e storico-politica; cfr. in proposito i già richiamati studi saint-simoniani, che trovano origine nella monografia *Dalla concezione illuministica alla concezione storicistica della vita sociale. Saggio sul concetto di società nel pensiero di C. H. Saint-Simon*, Padova, 1960 nonché l'importante lavoro su *L'esprit classique nel pensiero del Montesquieu*, Padova, 1965. La stessa monografia su *Intelligenza politica e ragion di stato*, apparsa in prima edizione nel 1982, testimonia il passaggio da quell'indagine più propriamente filosofico-politica, che ha visto impegnato Francesco Gentile nei decenni precedenti, ad una maggiormente sensibile alle questioni giuridiche, ma risulta pur sempre legata al suo primo filone d'indagine.

<sup>7</sup> Cfr. in proposito *Ordinamento giuridico tra virtualità e realtà. Seconda edizione integrata da tre codicilli*, Padova, 2001 (la prima edizione appare l'anno precedente); *Politica aut/vel statistica. Prolegomeni di una teoria generale dell'ordinamento giuridico*, Milano, 2003 e *Filosofia del diritto. Le lezioni del quarantesimo anno raccolte dagli allievi*, Padova, 2006.

La radicale critica del potere quale fondamento del fenomeno giuridico e politico ha, infatti, nell'affermazione del principio di sussidiarietà la sua chiave di volta, che permette di sorreggere una prospettiva che ricerca l'intelligenza dell'agire sociale non nella forza promanata dallo stato, bensì, all'incontrario, nella propensione dei consociati alla regolarità.

Una prospettiva *a-statuale* e, quindi, intrinsecamente avversa a quella modernità politica e giuridica che egli nel problematizzarla ha rifiutato evidenziandone le aporie; ma una prospettiva che specifica il suo rifiuto dell'ente stato, massima espressione della modernità, in chiave *an-archica* in quanto volta ad espungere dall'esperienza giuridica e politica l'idea di un fondamento del vivere sociale basato sul dispiegarsi del potere.

La sussidiarietà, quale richiamo alla responsabilizzazione della persona umana in quanto essere sociale, diviene anche momento propulsivo per la inesauribile ricerca dialettica della regola che, in questa prospettiva, lungi dal ritrovarsi pre-posta alla questione da dirimere per mezzo della controversia, vede proprio in questo momento fondativo della giuridicità – la controversia, per l'appunto –, la sua fonte, il luogo nel quale emerge il diritto trasformandosi da legalità sociale operante spontaneamente in regola giuridica istituzionalizzate e da farsi valere in giudizio.

Proseguendo in itinerari già tracciati da Giuseppe Capograssi, il Maestro del suo Maestro, egli riconosce nell'accadimento quotidiano che esige regolamentazione l'*habitat* dal quale sgorga il diritto, ove di dispiega l'esperienza giuridica.

Nel 1983 ascoltammo una lettura critica della funzione dei diritti sociali nella prospettiva giuridica e politica moderna, che preclude alla ricerca di un diritto di fondazione sociale da ricercarsi – non da contrapporsi – al posto della rappresentazione dei fatti giuridici in chiave stalistica, *geometrica*, direbbe il Maestro. Non la fondazione di un'ideologia, né la rincorsa di un'utopia, ma un lento e certosino lavoro di ricerca dell'intelligenza del diritto al di là delle sue rappresentazioni ha caratterizzato l'opera di Francesco Gentile, il mio Maestro.